

Spadellini Alfredo, capo partigiano



Spadellini Alfredo, Matarò, Spagna, 1938

(Archivio Digitale Parri, Istituto Nazionale Ferruccio Parri)

BIOGRAFIA¹

Spadellini Alfredo di Carlo, nato il 24/02/1908 a Montefano (Mc), si trasferisce con la famiglia nel 1913 ad Ancona, dove frequenta fino alla classe 5^a elementare, quando inizia il mestiere di imbianchino. Iscritto al Partito Comunista d'Italia (PCd'I), è attivo dagli anni Trenta nell'organizzazione comunista clandestina.

Per il 1^o maggio 1937 con il suo gruppo ricopre i muri di Ancona di scritte antifasciste in solidarietà verso la Repubblica spagnola², con i simboli comunisti dipinti in rosso, e issa la bandiera rossa di fronte al monumento ai caduti. Identificato per questa azione e ricercato per essere arrestato, il 15 novembre 1937, con l'aiuto del Partito comunista, emigra clandestinamente in Spagna, passando da Milano, attraversando la Svizzera e giungendo in Francia, a Parigi, dove si unisce ad altri volontari.

Dopo una sosta a Carcassonne, attraversa la frontiera e il 14 dicembre raggiunge la fortezza di Figueras, dove inizia l'addestramento. Trasferito alla base di Albacete, prosegue l'addestramento come sottufficiale alla base di Quintanar de la República. Nel febbraio 1938, con il grado di caporale, è aggregato alla 1^a compagnia del 1^o battaglione della brigata Garibaldi in Estremadura. Appena giunto al fronte, la sua compagnia è trasferita a Caspe, dove è promosso sergente e assegnato alla 3^a compagnia del 2^o battaglione. È anche comandante interinale della compagnia. Combatte sull'Ebro e l'8 settembre 1938 su questo fronte, a Sierra de Cabals, rimane ferito all'avambraccio destro da un proiettile esplosivo e al gomito destro da una scheggia di bomba a mano, mentre cerca di distruggere la postazione di un fucile mitragliatore. Operato la sera stessa in un treno ospedale, è poi ricoverato il 10 settembre a Barcellona, il 20 ottobre a Vich e il 28 dicembre a Matarò. Dopo essere stato dimesso, il 24 gennaio 1939 raggiunge il centro di smobilitazione di Torellò e il 7 febbraio 1939 rientra in Francia con altri feriti, passando la frontiera a Pertus. Dopo alcuni giorni di sosta sotto scorta

¹ Da: http://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3335, integrato con notizie provenienti da altre fonti.

² La guerra civile in Spagna tra repubblicani e franchisti ebbe inizio il 18 luglio 1936.

dell'esercito francese ad Argelès-sur-Mer, è internato nei campi di Gurs e di Vernet. Tradotto in Italia nel febbraio 1941, è consegnato ai carabinieri a Mentone e quindi trasferito ad Ancona. Deferito al Tribunale Speciale, è condotto a Roma per il processo che lo vede condannato con sentenza n. 177 a due anni e sei mesi di carcere per le azioni di propaganda del 1937. Rilasciato per amnistia dopo dieci mesi, il 17 novembre viene condannato a cinque anni di confino a Ventotene in quanto combattente antifascista in Spagna.

Liberato nell'agosto 1943, rientra ad Ancona e diventa uno degli organizzatori della lotta armata clandestina nelle Marche. Fa parte, insieme con Gino Tommasi e Giulio Maggi, della Concentrazione Antifascista guidata dall'avv. Oddo Marinelli, che si poneva lo scopo di concordare con le autorità militari una azione armata per la protezione della città dall'occupazione tedesca³. In seguito partecipa, in qualità di relatore dell'arte militare e tattica della guerriglia, agli incontri speciali della Scuola per Commissari politici di Sappanico (AN) tenuta da Vero Candelaresi (di Chiaravalle, AN) e da Ruggero Giannini⁴ (Franco). «*In questo primo periodo, occorre colpire di sorpresa e fuggire; ma questo dovrà avvenire anche dopo perché, per quanti potremo essere, saremo sempre meno dei nostri nemici e sempre meno armati di loro. Il terreno degli scontri dovremo deciderlo noi e, sempre, prima di ogni attacco, occorre prevedere il modo e il terreno della ritirata. Nelle azioni il Commissario deve essere il primo quando s'attacca e l'ultimo a ritirarsi. Dovrete poi provvedere al cibo, prendervi cura della funzionalità, della vita della formazione*»⁵. Dalla scuola, promossa e diretta da Raffaele Maderloni, uscirono Cornelio Ciarmatori (Bibi), Renato Bramucci (Uliano), Aldo Gabbanelli, Emilio Ferretti, Alessandro Maggini.

Con il nome di battaglia *Frillo*, il 28 gennaio 1944 Spadellini guida ad Ostra un'azione partigiana in cui con il lancio di una bomba a mano uccide un colonnello tedesco delle SS comandante della provincia di Ancona; rimasero feriti pure il sergente (o il maggiore) da un colpo di pistola sparato da Terzi Umberto e una signora interprete che li accompagnava⁶.

Verso la metà di marzo 1944, per un problema di preminenza fra Azionisti e Comunisti all'interno delle formazioni partigiane, Frillo si presentò ai distaccamenti di montagna (5ª Brigata Garibaldi), dichiarando di essere il vice comandante della 5ª Brigata Marche. Di questa nomina non sapevano nulla né il CLN, né il comandante Amato Tiraboschi (detto Primo, del Partito d'Azione)⁷ a cui competeva la nomina, «il quale protestò vivacemente contro questa intrusione». Comunque fu giocoforza per Tiraboschi adattarsi ad accettare Frillo come vicecomandante, avendo egli «ostensibilmente occupato Cingoli»⁸. Frillo in seguito ebbe l'appoggio di Alessandro Vaia (detto il gen. Alberti) inviato nelle Marche dal CNL Alta Italia, giunto ai primi di aprile con il compito di costituire la Divisione Marche, raggruppando le precedenti formazioni Garibaldine delle province di Macerata, Ancona e Pesaro.

Dopo l'*eccidio del Monte Sant'Angelo di Arcevia* (4 maggio 1944)⁹, e fino alla Liberazione delle Marche, è nominato dal CLN vice-comandante della 5ª Brigata Garibaldi, poi Brigata GAP-Ancona nella Valle del Misa. Il suo compito è di riorganizzare i partigiani del luogo demoralizzati e dispersi dopo la strage nazi-fascista sul

³ Mari Giuseppe, *Guerriglia sull'Appennino*, Argalia, Urbino 1965, p. 76, e Appendice II, n. 2.

⁴ Giannini Ruggero (detto Franco), di Gino, vice-comandante della 5ª Brigata Garibaldi, era un fratellastro di Galeazzi Alberto (Alba), perché la madre di entrambi, Gemma Rotelli, dopo la morte del primo marito Valerio Galeazzi, morto all'età di 24 anni durante la guerra mondiale del 1915-18, si era risposata in seconde nozze con Gino Giannini.

⁵ Giacomini Ruggero, *Storia della Resistenza nelle Marche, 1943-1944*, © affinità elettive, Ancona 2020, pp. 147-148. L'A. cita in proposito Gabbanelli Aldo, *1944. Fuochi di guerra sul Monte Catria*, il lavoro editoriale, Ancona 1984, p. 72.

⁶ Ciarmatori Cornelio (Bibi), *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Argalia, Urbino 1985, pp. 88-89; Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944 ... Diario Ostrense*, Ostra 2018, pp.23-24; Baldetti Ettore, *Marchigiani nel Risorgimento*, Argalia, Urbino 2013, p. 477; p. 725, nota 1303.

⁷ Dopo l'arresto di Tommasi Gino (Annibale) avvenuto in Ancona il 9 febbraio 1944, il Partito di Azione aveva acquisito un ruolo predominante sia sul CLN regionale sia sul Comando provinciale di Ancona «grazie al controllo della radio trasmittente e del relativo codice» che gli permetteva di essere «il referente diretto e unico del movimento patriottico presso gli Alleati», Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., p. 320.

⁸ Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., pp. 317-318, pp. 320-325. Si trattò quindi di un'azione di forza del PCI per cercare di recuperare almeno in parte il ruolo predominante che il Partito d'Azione aveva guadagnato sotto il comando di Tiraboschi.

⁹ Subito dopo l'8 settembre 1943 in Arcevia si erano formati i primi nuclei partigiani e si era costituito il Comitato di Liberazione Nazionale con la partecipazione di rappresentanti dei vari partiti antifascisti. Il Comitato di Liberazione era presieduto da Mario Zingaretti, noto antifascista e perseguitato politico, originario di Arcevia ma residente in Ancona, sfollato in quel periodo da Ancona in Arcevia.

monte, insieme con Sarti Rodolfo (detto Ernesto)¹⁰, commissario politico del PCI. «Essi scelsero ed indicarono per prima cosa un luogo di raccolta sicuro, nella macchia di Fugiano, tra Serra de' Conti e Castiglioni di Arcevia»¹¹, dove fin dai primi giorni di ottobre 1943 sotto il comando di Galeazzi Alberto (Alba) era stato approntato un sistema logistico e di approvvigionamenti efficace con l'aiuto di Donnini Gregorio un partigiano di Serra de' Conti addetto all'ufficio di vettovagliamento della Zona Valle del Misa¹².

Nel ruolo di vice-comandante riorganizzò e costituì le formazioni partigiane operanti nel territorio comunale di Arcevia: il distaccamento *S. Angelo*, fondato da Avenanti Attilio (Polli), affiancato dal commissario politico Renato Bramucci (Uliano); il distaccamento *Patrignani Marino*, comandato da Gino Lazzari (Leò), affiancato dal commissario politico Arnaldo Giacchini (Uliano); il distaccamento *Alessandro Maggini*, comandato da Domenico Biancini (Sirio), affiancato dal commissario politico Cornelio Ciarmatori (Bibi). Inoltre nel territorio arceviese erano operanti i seguenti altri gruppi di azione patriottica: il G.A.P. di *S. Mariano*, comandante Gino Sopranzetti; il G.A.P. di *Castiglioni*, comandante Nerio Giovanetti; il G.A.P. di *Loretello*, comandante Attilio Belardinelli. Numerosi altri G.A.P. erano presenti nella bassa valle del Misa.

Il 7 giugno 1944 Frillo accompagna a Mazzangrugno Alessandro Vaia (gen. Alberti) e insieme destituiscono Amato Tiraboschi (detto Primo) dal comando di brigata per «aperta insubordinazione» verso il Comando di Divisione, di cui cercava di sminuire l'autorità, nonostante che il Comando fosse stato «approvato tanto dal Centro della brigata d'Assalto Garibaldi quanto dai comandi di distaccamento e di brigata di tutte le Marche»¹³. Il 10 giugno Frillo, Sarti e numerosi altri partigiani si recano al campo di lancio della Valdiola e lo occupano, esautorando il comandante Griffoni. Frillo sarà confermato vice comandante da Egisto Corradi (Gancia) nominato al posto di Tiraboschi¹⁴.

Alcune azioni compiute da Frillo nella Valle del Misa vengono descritte da Galeazzi Alberto (Alba) nel libro: *Resistenza e contadini nella carte di un partigiano*, Argalia, Urbino 1980 e da Cornelio Ciarmatori (Bibi) in *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi s.d. (1974). Tra queste azioni, una riguarda in particolare la zona fra Ripe e Corinaldo.

In località S. Domenico di Corinaldo nella notte fra il 18 e il 19 luglio 1944 «Si mettono le mani su tre note spie fasciste ricercate da tempo a Ripe che vengono passate per le armi. (Una sembra abbia fatto parte del plotone di esecuzione che fucilò Maggini, Bruti e Galassi ad Ostra)»¹⁵.

L'azione di guerriglia, secondo quanto riferito da Ciarmatori, era stata compiuta dal GAP di Barbara, però dell'uccisione dei tre (Frulla Giuseppe di anni 49, Sabbatini Eugenio di anni 44 e Landi Nazzareno di anni 35), sulla base di chiacchiere popolari piuttosto inconsistenti, venne segnalato al tribunale di Ancona dai C.C. di Corinaldo un filo-partigiano di Ripe, Giambattistini Sante, che fu arrestato il 25 gennaio 1945. Il processo si svolge a fine guerra e il fatto viene riconosciuto come azione di guerra perché Spadellini Alfredo, presentatosi a testimoniare, si assunse la responsabilità di avere impartito l'ordine di eliminare i tre per motivi bellici nella imminenza del passaggio del fronte¹⁶, negando decisamente che fra gli esecutori a cui impartì l'ordine ci fosse stato anche Giambattistini Sante, che non era stato un partigiano combattente e che tutt'al più poteva essere considerato un portaordini¹⁷. Sulla base di questa testimonianza, nella sessione del 13 dicembre 1947

¹⁰ Sarti Rodolfo, originario di Apiro, antifascista, era segretario della Federazione comunista di Macerata prima di essere sostituito da Augusto Dino Carelli, dopo un fallito tentativo di liberare Tommasi Gino (detto Annibale) dalle carceri di Macerata (Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., p. 317, nota 61).

¹¹ Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., pp. 317-318.

¹² Donnini Gregorio faceva di mestiere il cordaio e talvolta il mediatore di vino; *Carte Galeazzi Alberto*, n. 9311-9312, *Relazione di Donnini Gregorio*, consultabile nell'Archivio Storico dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche.

¹³ Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., p. 325.

¹⁴ Giacomini R., *Storia della Resistenza*, cit., p. 326-327.

¹⁵ Cornelio Ciarmatori (Bibi) in *Arcevia e la sua valle nella Resistenza*, Arti Grafiche Jesine, Jesi s.d. (1974), p. 223. Si segnala che la stessa notte del 18-19 luglio, sull'altro versante della medesima collina, alla stessa ora circa e con le stesse modalità di esecuzione fu ucciso Pasqualini Vittorio, calzolaio, in località S. Gregorio di Pianello di Ostra, ma la famiglia non denunciò l'accaduto e il cadavere fu rimosso solo dopo qualche giorno; cfr. Barchiesi Giancarlo, *Quel 1944... Diario Ostrense*, Ostra 2018, pp. 91-92.

¹⁶ Il 18 luglio 1944 le truppe polacche entravano in Ancona e il 20 luglio giungevano a Belvedere Ostrense.

¹⁷ AS-AN, *Corte d'Assise Ordinaria, fascicolo 549, Giambattistini*, testimonianza di Spadellini Alfredo, c. 31v. A Sante Giambattistini fu riconosciuta dalla Commissione ANPI di Ancona la qualifica di patriota dal 9.09.1943 al 4.08.1944.

Giambattistini Sante fu riconosciuto dalla Corte d'Assise Ordinaria di Ancona pienamente innocente per essere risultato «del tutto estraneo» ai fatti¹⁸.

Nel dopoguerra Spadellini diventa funzionario del PCI, membro del Comitato federale del partito in Ancona e segretario del Comitato Provinciale ANPI di Ancona per il riconoscimento delle qualifiche e ricompense ai partigiani combattenti o patrioti (Comitato di cui era presidente Sarti Rodolfo).

Fu onorato con la medaglia di bronzo¹⁹. Morì in Ancona il 26 marzo 1995.

Giuseppe Santoni
26 novembre 2021

SPADELLINI Alfredo
Comunista

di Carlo, nato il 24.2.1908
a Montefano (Macerata)
Verniciatore



Venne in Spagna direttamente dall'Italia il 20.12. 1937

Brigata "Garibaldi" 2° Btg.
Sergente fu in Estremadura, Caspe, Ebro

FERITO da palla esplosiva e da schegge al gomito e avbraccio sinistro- 8; settembre 1938 sulla Sierra Cabals

Fu negli Ospedali di Barcellona, Sagarò e di Vich sino all'uscita dalla Spagna

Uscito nel febbraio 1939-internato a Argelès, Gurs, Vernet-Tradotto in Italia-Condannato dal Trib. Speciale ad anni 2,6 per propaganda fatta nel 1937, fu anche a Ventotene.

PARTIGIANO-Vice Comandante 5^ Brigata Garibaldi; Comandante Brigata GAP di Ancona.

Percepisce la pensione di guerra

(Archivio Digitale Parri, Istituto Nazionale Ferruccio Parri)

¹⁸ AS-AN, *Sentenze della Corte d'Assise Ordinaria, anno 1947, vol. 61, N. 69*, pp. 504-507. Per errore del dattilografo, nella sentenza invece di Spadellini Alfredo, p. 506 (5), è scritto Spadellini Alessandro.

¹⁹ AICVAS (Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna), *Quaderno N. 3, Dalla Spagna alla Resistenza in Europa in Italia ai campi di sterminio* (Alvaro López, a cura di), Roma, gennaio 1983, p. 27.

Ricordiamo i marchigiani caduti nelle file delle brigate internazionali

Un grande tributo di sangue per la libertà della Spagna

Dalla nostra regione partirono in 85 per difendere la repubblica e 18 di essi non tornarono — Rosa Cremonesi, di origine pesarese, fu infermiera al fronte fino al 1939 — Franco Burattini di Porto Recanati fu pilota nella squadriglia «Malraux»



Alcune immagini della guerra di Spagna. In alto da sinistra a destra: Baronini, Galeani e il marchigiano Aristodemo Maniera. In basso: un gruppo di garibaldini; l'ultimo a destra è Feltr Barlocchi di Camerino

«Arrivederci a Madrid, cuori della Spagna», stato il saluto di commiato dei combattenti delle Brigate Internazionali riuniti a Firenze in occasione del 40. anniversario della costituzione delle formazioni antifasciste, che combatterono al fianco del popolo spagnolo attaccato all'interno e dall'esterno dai nazi-fascisti. Un saluto e un appuntamento che 40 anni orsono fu un impegno preciso di quanti lottavano per la libertà.

In circa 42 mila corsero in Spagna, dall'Europa alle Americhe, e 12 mila di essi sacrificarono la vita. I più importanti contingenti provenivano dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e Polonia; anche il popolo irlandese volle essere presente e partecpe con una pattuglia di 127 volontari.

All'appuntamento del 1939 aderirono circa 5 mila italiani, i quali si dettero a convegno a Madrid, chi partendo dai luoghi che li ospitavano esuli perché perseguitati dal fascismo, chi dalle città e i paesi natali. I marchigiani furono 85 e 18 di essi caddero combattendo o morirono per le ferite o malattie riportate. Si arruolarono soprattutto nella Brigata «Garibaldi», ma la loro attiva presenza fu anche nella Batteria «Granata» e nella battaglia «Dimitrov», nelle Colonne «Russell», «Horlitz» e «Durruti» e perfino nella Squadriglia «Malraux» come il pilota Franco Burattini di Recanati.

Non mancò la presenza delle donne marchigiane: Rosa Cremonesi, di origine pesarese, partì dalla Francia e si arruolò come infermiera nell'ospedale delle Brigate Internazionali e vi rimase fino al febbraio del 1939.

Sul fiume Ebro combatterono eroicamente, in modo distinguendosi per il loro coraggio. Immolarono la loro vita: Sanzio Gambarara di Urbino; Sesto Menacorelli di Frattosera; Renato Riccioni (Calzolari) di Camerino; Salvatore Stocchi di Apecchio e Guerrino Gatoni di Tavullia.

All'appuntamento di Madrid «cuori della Spagna», caddero Giulio Perini di Ascoli Piceno; Celso Tonucci di Fossombrone; Sergio Silvetti (Tosca) di Tolentino; Ettore, i Fratelli Carlo e Ottavio Cocco di Fabriano morirono a Tona (Barcellona) e a Montesa de Tàrragona; Eusebio Guerrini di Fiorano morì nella battaglia di Guadalajara.

Bruno Lugli di Urbino morì a Villanueva del Pardillo (Brunete); Giovanni Mari di Urbino a Murcia; Elio Marinelli di Genga a Guadalajara; Pietro Ranieri di Ancona a Perdiguera in Aragona; Giovanni Visentini di Pesaro morì nel campo di Gurs. Non si seppe più nulla di Arnaldo Facciotti di Fossombrone e Giovanni Ainaro di Fermo. Anildo Briscolini di Pergola, finiva nel 1943 nel campo di Mathausen dove decedeva pochi giorni prima della Liberazione.

Un contributo notevole, quello dei marchigiani, che è il risultato di un «appuntamento» non platonico o di occasione, ma esempio di un impegno di vita, in cui la tradizione continuò nella Resistenza.

A Civitanova Marche venerdì convegno sul decentramento

CIVITANOVA MARCHE. 12. Indetto dal Comitato regionale del Pci si svolgerà venerdì 15 ottobre, alla Casa del popolo di Civitanova Marche un convegno regionale inteso a discutere le linee democratiche e nuove leggi sul decentramento.

Parteciperà il compagno Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro. Al convegno sono invitati amministratori, consiglieri comunali, consiglieri di quartiere.

Il ferimento di Alfredo Spadellini sull'Ebro

Attaccate a bombe a mano le mitragliatrici fasciste

Uno stralcio dal volume «La resistenza nell'Anconetano» - Chi rischiò la vita senza combattere

Abbiamo tratto dal libro «La Resistenza nell'Anconetano» (edito dall'ANPI di Ancona) alcuni stralci del capitolo dedicato al contributo dei «garibaldini» marchigiani nella guerra di Spagna. Fra l'altro, pubblichiamo anche un rapporto su uno scontro avvenuto a «quota 467» e Sierra Cabais, in cui si distinse il compagno Alfredo Spadellini (Frillo) divenuto poi uno dei comandanti delle formazioni partigiane nelle Marche.

La gente discute e commenta. Ormai molti comprendono come in Spagna si combattè per la libertà dei popoli, contro il fascismo. Invano la propaganda del regime lancia forsennati appelli per la «difesa della civiltà» contro «l'Idra bolscevica»: lo schieramento antifascista d'ora in avanti tenderà sempre più ad allargarsi ed estendersi.

Mentre il Partito Comunista procede sempre più saldamente nella sua ricostruzione e definitiva struttura, si costituiscono ed esistono ora vere e proprie «cellule», nonostante i tentativi di provocazione del fascismo (in casa degli antifascisti si presentano agenti inviati dalla polizia che si dicono «comunisti» inviati dalla Francia per prendere contatti; alcuni antifascisti vengono chiamati in questura ed invitati ad avere... «giudizio»). L'organizzazione antifascista continua la sua attività.

Attività in gran parte diretta e orientata verso lo sforzo unitario dell'antifascismo internazionale che sta affrontando la sua prima difficile prova della guerra di Spagna. Per il coraggio e glorioso popolo spagnolo si raccolgono sottoscrizioni e c'è chi vuole partire per arruolarsi nelle brigate internazionali in difesa della repubblica. Ma il partire non è facile. La polizia vigila sia nel capoluogo, sia alle frontiere. La sorveglianza è occupata a proprio sulla misura del crescente manifestarsi dell'antifascismo in tutta la provincia.

Fra i primi volontari è Aristodemo Maniera, già fuoriuscito in Francia nel 1924. Alfredo Spadellini e Pietro Ranieri di Ancona, Alberto Cardinali, Mario Ponzetti, Trentino Renzi di Jesi, Ottavio Cocco e il fratello, Angelo Francescangeli, Federico Gentilucci e Giovanni Stefanelli di Fabriano. Eino Marziangeli di Genga, Gualtiero Nubola e Armando Schiavi di Sassoterrato, rappresentano le tradizioni di combattimento, la spinta democratica e rivoluzionaria dell'anconitano nella dura battaglia antifascista che si combatte in terra di Spagna. Alcuni di questi volontari cadono, tutti si fanno onore. I fratelli Cocco cadono nella battaglia del Jarama. Eino Marziangeli a Guadalajara, Pietro Ranieri a Perdiguera Aragona, Gentilucci, Maniera, Renzi, Schiavi. Spadellini sono feriti in varie località di fronte.

Alfredo Spadellini fu ferito a Sierra Cabais, vicino al fiume Ebro, a quota 467, nell'attacco del 8 settembre del '38, nel corso di un'azione per distruggere un nido di mitragliatrici. L'azione viene così descritta dalla moglie d'oro Giovanni Pese: «8 settembre 1938. Gran parte dei comandanti del nostro gruppo politici sono caduti o sono rimasti feriti. Le perdite sono rile-

vanti e da quattro giorni e altrettante notti combattiamo senza sosta sotto un uragano di ferro e fuoco. I comandanti e commissari feriti o uccisi vengono sostituiti da altri tenuti nella lotta, da nuovi comandanti e commissari capaci di portare gli uomini al combattimento.

«Per poter mantenere tutte le posizioni conquistate è necessario coagularsi in quota 467, Sierra Cabais, che domina la strada Mora de Ebro-Gandesa. È stata per questo organizzata una compagnia d'assalto, con elementi scelti, al comando del tenente Pignat, comandante la III compagnia del II battaglione. Anche Falcetti, comandante in compagnia mitraglieri del primo battaglione, partecipa all'azione.

«Alle 4 del mattino giunge l'ordine di lasciare l'attacco. È una notte chiara e il cielo inonda di ombre le trincee. Da Sierra Cabais e dalle colline intorno si possono osservare i nostri movimenti. La notte è buia, sconosciuti nelle trincee distinguono di fronte a noi i soldati fascisti che si spogliano.

«Più in là un carro armato sta rimorchiando un altro. Cerchiamo di avvicinarci il più possibile alle posizioni nemiche. Balziamo all'attacco sostenuti da una sicura volontà di vincere e, mirando il fuoco di sbarramento delle armi nemiche, riusciamo a occupare le prime trincee. Ma il colpo ci accorgiamo che dalla parte destra una mitragliatrice ci impedisce di avanzare oltre. Il garibaldino Alfredo Spadellini, strisciando, si porta sino sotto la mitragliatrice nemica, lancia una bomba a mano, ma mentre sta lanciandone una seconda viene colpito da una pallottola all'antracchico destro.

«La mitragliatrice tace, i garibaldini fanno un altro balzo in avanti, strisciando riescono a portarsi vicino alle posizioni del nemico.

Abbiamo fatto alcuni nomi per testimoniare il contributo degli antifascisti anconitani alla guerra di Spagna, per dare un filo conduttore alla narrazione degli episodi più significativi. Ma oltre ai nomi citati, dietro di essi ce ne sono altre decine, centinaia di antifascisti di uomini e di donne, di studenti e di lavoratori che, con la loro collaborazione, hanno consentito agli antifascisti di avanzare di passare il confine, di giungere in Spagna, di combattere contro Mussolini e contro Franco. Senza di essi, senza il loro contributo, non sarebbe stato possibile, per esempio, strappare lo Spadellini dalle grinfie della polizia, come non sarebbe stato possibile far partire altri volontari per la guerra di Spagna.

le sanitario ha rilevato la presenza di coli-bacilli

conferma: inquinato amente l'acquedotto

non bollita - La corsa alle bottiglie di «minerale» e disinfezione dell'importante condotta idrica

CAMERINO, 12. Anche l'ufficiale sanitario del Comune, il dott. Luigi Alberto Cola, ha confermato la presenza nell'acquedotto di Camerino (Macerata) di una percentuale di coli-bacilli alquanto superiore al normale. Le acque sono pertanto da giudicarsi non potabili, pericolose per la salute dei cittadini. La notizia era stata comunicata ieri sera, in apertura della seduta del Consiglio comunale, dal vice sindaco avv. Luzzi. Subito dopo veniva diffusa tra la popolazione con l'ausilio di altoparlanti montati su auto.

La presenza copiosa di coli-bacilli era stata tempestivamente segnalata all'Amministrazione comunale di Camerino dal laboratorio provinciale di analisi di Macerata al quale periodicamente vengono inviati i campioni di acqua per gli opportuni controlli. Comprensibile lo stato d'animo della popolazione camerde (la città è anche sede di ateneo ed è perciò frequentata da un elevato numero di studenti). La prima reazione è stata la corsa all'acquisto di acqua minerale. Nel giro di 10 minuti l'intera scorta cittadina è andata a ruba.

L'Ufficio di Igiene del Comune ha diffidato la popolazione a non usare l'acqua se non previa bollitura. Dalle prime indagini è risultato che gli acquedotti inquinati

ANCONA

Tornato a bordo l'equipaggio del «Grecale II»

ANCONA, 12. L'equipaggio della motonave «Grecale II» è ritornato a bordo della nave, abbandonata, come è noto, a 28 miglia dalla costa anconetina dopo che era stata investita da un sifone di gas, fango ed acqua dirompente da una sacca di metano formatasi pressoché in superficie del fondo marino. Il sifone si è ormai completamente esaurito.

Oggi l'equipaggio della «Grecale II» sta attuando una radicale pulizia della nave, lordata in ogni dove dal fango marino.

Nel contempo il «Grecale II» è in attesa di essere ricoverato in una base segnaletica, cioè fino a che non sarà recuperata la sonda con cui la nave, utilizzata nelle inspezioni sottomarine, aveva perforato la «sacca» di metano.

Il fermento di Alfredo Spadellini sull'Ebro

Attaccate a bombe a mano le mitragliatrici fasciste

Uno stralcio dal volume « La resistenza nell'Anconetano » - Chi rischiò la vita senza combattere

Abbiamo tratto dal libro « La Resistenza nell'Anconetano » (edito dall'ANPI di Ancona) alcuni stralci del capitolo dedicato al contributo dei « garibaldini » marchigiani nella guerra di Spagna. Fra l'altro, pubblichiamo anche un rapporto su uno scontro avvenuto a « quota 467 », a Sierra Cabals, in cui si distinse il compagno Alfredo Spadellini (Frillo) divenuto poi uno dei comandanti delle formazioni partigiane nelle Marche.

La gente discute e commenta. Ormai molti comprendono come in Spagna si combatta per la libertà dei popoli, contro il fascismo. Invano la propaganda del regime lancia forsennati appelli per la « difesa della civiltà » contro « l'Idra bolseevica »: lo schieramento antifascista d'ora innanzi tenderà sempre più ad allargarsi ed estendersi.

Mentre il Partito Comunista procede sempre più saldamente nella sua ricostituita e definitiva struttura (si costituiscono ed esistono ora vere e proprie « cellule »), nonostante i tentativi di provocazione del fascismo (in casa degli antifascisti si presentano agenti inviati dalla polizia che si dicono « compagni » inviati dalla Francia per prendere contatti; alcuni antifascisti vengono chiamati in questura ed invitati ad avere... « giudizio »), l'organizzazione antifascista continua la sua attività.

Attività in gran parte diretta e orientata verso lo sforzo unitario dell'antifascismo internazionale che sta affrontando la sua prima difficile prova della guerra di Spagna. Per il coraggioso e glorioso popolo spagnolo si raccolgono sottoscrizioni e c'è chi vuole partire per arruolarsi nelle brigate internazionali in difesa della repubblica. Ma partire non è facile. La polizia vigila sia nel capoluogo, sia alle frontiere. La sorveglianza è complicata proprio sulla misura del crescente manifestarsi dell'antifascismo in tutta la provincia.

Fra i primi volontari è Aristodemo Maniera, già fuoriuscito in Francia nel 1924. Alfredo Spadellini e Pietro Ranieri di Ancona, Alberto Cardinali, Mario Fonzetti, Trentino Renzi di Jesi, Ottavio Cosco e il fratello, Angelo Francescangeli, Federico Gentilucci e Giovanni Stefanelli di Fabriano, Esino Mariangeli di Genga, Gualtiero Nubola e Armando Schiavi di Sassoferrato, rappresentano le tradizioni di combattimento, la spinta democratica e rivoluzionaria dell'anconitano nella dura battaglia antifascista che si combatte in terra di Spagna. Alcuni di questi volontari cadono, tutti si fanno onore. I fratelli Cosco cadono nella battaglia del Jarama, Esino Mariangeli a Guadalajara, Pietro Ranieri a Perdiguera Aragona, Gentilucci, Maniera, Renzi, Schiavi, Spadellini sono feriti in varie località di fronte.

Alfredo Spadellini fu ferito a Sierra Cabals, vicino al fiume Ebro, a quota 467, nell'attacco dell'8 settembre del '38, nel corso di un'azione per distruggere un nido di mitragliatrici. L'azione viene così descritta dalla medaglia d'oro Giovanni Pesce: « 8 settembre 1938. Gran parte dei comandanti e dei commissari politici sono caduti o sono rimasti feriti. Le perdite sono rile-

vanti e da quattro giorni e altrettante notti combattiamo senza sosta sotto un uragano di ferro e fuoco. I comandanti e commissari feriti o uccisi vengono sostituiti da altri temprati nella lotta, da nuovi comandanti e commissari capaci di portare gli uomini al combattimento.

« Per poter mantenere tutte le posizioni conquistate è necessario conquistare la quota 467, Sierra Cabals, che domina la strada Mora de Ebro-Gandesa. E' stata per questo organizzata una compagnia d'assalto, con elementi scelti, al comando del tenente Pignol, comandante la III compagnia del II battaglione. Anche Falceschini, comandante la compagnia mitraglieri del primo battaglione, partecipa all'azione.

« Alle 4 del mattino giunge l'ordine di balzare all'attacco. E' una notte chiara e il cielo inonda di ombre le trincee. Da Sierra Cabals e dalle colline intorno si possono osservare i nostri movimenti. La luna non ci voleva. Accovacciati nelle trincee distinguiamo di fronte a noi i soldati fascisti che si spostano.

« Più in là un carro armato sta rimorchianone un altro. Cerchiamo di avvicinarci il più possibile alle posizioni nemiche. Balziamo all'attacco sostenuti da una sicura volontà di vincere e, malgrado il fuoco di sbarramento delle armi nemiche, riusciamo a occupare le prime trincee. A un certo punto ci accorgiamo che dalla parte destra una mitragliatrice ci impedisce di avanzare oltre. Il garibaldino Alfredo Spadellini, strisciando, si porta sino sotto la mitragliatrice nemica, lancia una bomba a mano, ma mentre sta lanciandone una seconda viene colpito da una pallottola all'avambraccio destro.

« La mitragliatrice tace, i garibaldini fanno un altro balzo in avanti, strisciando riescono a portarsi vicino alle posizioni del nemico ».

Abbiamo fatto alcuni nomi per testimoniare il contributo degli antifascisti anconitani alla guerra di Spagna, per dare un filo conduttore alla narrazione degli episodi più significativi. Ma oltre ai nomi citati, dietro di essi ci sono altre decine, centinaia di antifascisti, di uomini e di donne, di studenti e di lavoratori che, con la loro collaborazione, hanno consentito agli antifascisti di avanguardare di passare il confine, di giungere in Spagna, di combattere contro Mussolini e contro Franco. Senza di essi, senza il loro contributo, non sarebbe stato possibile, per esempio, strappare lo Spadellini dalle grinfie della polizia, come non sarebbe stato possibile far partire altri volontari per la guerra di Spagna.